

Dal globale al locale

Riflessioni sul progetto territorialista

Rossano Pazzagli

La nascita di "Glocale" e la correlata proposta di una *glocal history* si sono intrecciate con una ripresa del dibattito sul ruolo del territorio e del locale nei processi di trasformazione economica e sociale, cioè in quelli che a lungo si sono chiamati "processi di sviluppo" (ancorati alla crescita) e che oggi – nell'orizzonte scuro della crisi - attendono di essere ridefiniti e perfino rinominati. C'è una stringente necessità di mutare anche radicalmente concetti e linguaggi.

1. Ritorno al territorio

A livello nazionale e internazionale si stanno affermando nuovi approcci ai temi del territorio e dell'ambiente, intesi come soggetti e come categorie analitiche e interpretative di carattere generale, oltre che come ambiti di convergenza tra livello teorico e livello applicato con riferimento a contesti determinati. Nell'ultimo anno abbiamo potuto registrare a livello italiano la nascita della Società dei Territorialisti, tra i cui promotori figurano studiosi di varie discipline, dalla storia all'economia, dall'urbanistica alla sociologia, dalle scienze agrarie alla geografia, dalla geologia al diritto e alla filosofia¹, mentre in alcune regioni si sono aperte significative esperienze di studio pluridisciplinare del territorio, anche nel tentativo di legare la ricerca alla pianificazione e alla formazione: in Toscana i cinque Atenei della regione hanno costituito un Centro interuniversitario di Scienze del territorio²; in Molise il processo di riorganizzazione dell'Università del Molise ha portato alla costituzione di un Dipartimento di Scienze e Territorio come spazio d'incontro tra saperi biologici, umanistici, ambientali, economico-sociali e ingegneristici³. Sono esempi di progetti strategici che si collocano nel solco di un passaggio culturale necessario e per certi versi irrinunciabile. Riaprire e porre al centro la questione del territorio e del locale non è localismo, ma elemento strategico sul piano teorico e pratico per la ridefinizione dei modelli di trasformazione, di evoluzione e di equilibrio.

Il manifesto della Società dei Territorialisti, a cui si aggiunge il recentissimo volume che raccoglie gli atti del congresso fondativo⁴, propone una ricomposizione dei saperi intorno ad un approccio "umanistico" attento alla cultura dei luoghi, caratterizzato da una molteplicità di fattori critici tra cui: il crescente distacco, nei processi di globalizzazione, dei fini della crescita economica dai fini relativi alla realizzazione del benessere sociale; l'incapacità del sistema economico dominante di integrare organicamente le problematiche territoriali; l'inadeguatezza degli strumenti tradizionali di misurazione della ricchezza, quali il PIL; l'allontanamento crescente dei centri decisionali dalla capacità di controllo e governo delle comunità locali; la marginalizzazione, il degrado e la decontestualizzazione dei luoghi, dei paesaggi, degli ambienti di vita delle popolazioni.

¹ www.societàdeiterritorialisti.it

² www.cist.unifi.it

³ www.unimol.it

⁴ *Il territorio bene comune*, a cura di A. Magnaghi, Firenze, Firenze University Press, 2012.

A questa lunga serie di criticità, chiaramente interconnesse tra di loro, fa seguito l'enucleazione dei principi guida dell'approccio territorialista, a partire dalla inscindibilità di natura e cultura e quella tra territorio e storia, dalla centralità della dimensione locale, per arrivare al concetto dell'abitante competente e alla pratica della partecipazione che sta alla base dell'agire democratico. Considerando come irrinunciabile l'idea di territorio come bene comune, la Società dei territorialisti intende promuovere ambiti di ricerca-azione pluridisciplinare che attraversi il vasto campo delle arti e delle scienze del territorio e sia in grado di individuare risposte coerenti che affrontino in forma unitaria il territorio, superando la frammentazione tipica delle discipline e delle politiche settoriali.

Ne consegue che la complessa soggettività che produce territorialità non può essere rappresentata separatamente dalle tante specializzazioni disciplinari, ma da uno sforzo comune che, a partire dalle diverse specificità, sappia intercettare e elaborare soluzioni ai nuovi bisogni e alle nuove domande che la società civile pone. L'orientamento territorialista implica quindi una visione *multi-disciplinare ed ancor più transdisciplinare*, fino alla creazione di un pensiero del territorio e – in prospettiva – al passaggio dalle scienze del territorio alla scienza del territorio.

Il territorio visto nella sua dimensione processuale di lunga durata, frutto dell'incontro tra insediamento umano, natura e cultura, dovrebbe tornare ad essere – secondo questa ottica - un basilare campo di studi e il perno delle politiche economiche degli stati e delle regioni. Invece esso è assente nelle strategie nazionali e internazionali di uscita dalla crisi. La dimensione locale, la località intesa come senso di appartenenza sociale e base della rappresentanza politica, deve essere rivalutata dopo un lungo periodo in cui essa è stata marginalizzata e espunta dai processi di sviluppo globale, generando sentimenti diffusi di impotenza e di rassegnazione.

Il ritorno al territorio e al protagonismo locale, possono essere quindi strumenti privilegiati per riorientare i processi di sviluppo e/o di riequilibrio economico e sociale, sia come risposta alla crisi strutturale del modello globale-capitalistico che come rivendicazione di un progetto locale che rimetta in gioco le risorse, le vocazioni, le potenzialità di contesti regionali che il modello di sviluppo contemporaneo aveva relegato a condizioni di marginalità. Anche in Italia c'è la necessità di articolare il discorso sui diversi contesti, in primo luogo per quanto concerne il territorio rurale: da quello produttivo di pianura a quello dei territori marginali montani e collinari, secondo una lettura che vada oltre il dualismo nord-sud per adottare – con riferimento alla vecchia espressione di Manlio Rossi Doria sulla polpa e l'osso delle campagne italiane⁵. Emerge così una griglia più articolata di contesti, in grado di evidenziare come in Italia esistano in realtà molti Sud e che in vari casi le differenze tra urbano e rurale, così come l'altitudine e le specifiche condizioni ambientali, hanno pesato assai di più della latitudine. Quei *molti Sud* sono da intendersi non tanto nel connotato negativo di una irrimediabile arretratezza (in tal caso bisognerebbe sempre domandarci: arretratezza rispetto a che cosa?), quanto piuttosto come espressioni di peculiarità e di ripartenze per nuovi orizzonti, nella direzione indicata dal pensiero meridiano⁶.

2. Il territorio come bene comune

Il territorio non è solo il prodotto della storia. In quanto bene comune, soprattutto nella sua dimensione visibile costituita dal paesaggio, esso finisce per essere anche l'espressione più evidente e immediata dell'identità di un luogo e dei rispettivi gruppi sociali. Come tale, quindi, deve essere trattato e non come un supporto fisico su cui appoggiare in modo incessante le nostre suppellettili. Per le comunità locali (regionali) il territorio è la principale connessione tra passato e

⁵ M. Rossi-Doria, *La polpa e l'osso: scritti su agricoltura risorse naturali e ambiente*, a cura di M. Gorgoni, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2005.

⁶ F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

futuro e, dunque, la base delle politiche alla società, all'economia all'urbanistica. C'è infatti un legame profondo tra la storia culturale e il futuro di un popolo o di un luogo, da cui discende la necessità di una piena consapevolezza – prima di tutto da parte dei suoi abitanti - della forza del patrimonio ambientale e culturale e della sua importanza come risorsa esclusiva e non riproducibile. Ambiente e cultura non esisterebbero senza il territorio; la città non esisterebbe, e non avrebbe potuto nascere, senza l'agricoltura. Non è un caso che tra le diverse derivazioni etimologiche della parola "territorio" troviamo chiari rimandi alle attività rurali: da *terere* (arare, tritare le zolle) a *tauritorium*, cioè terreno lavorato dai tori.

L'agricoltura e la neoruralità, la filiera del cibo, le relazioni energetiche, l'integrazione tra urbano e rurale, il ripopolamento dei territori rurali, i beni culturali materiali e immateriali, le nuove forme di economia devono essere quindi sempre più l'oggetto del lavoro scientifico, culturale e politico. La formazione e la ricerca, in particolare, non possono prescindere dalla dimensione territoriale e ambientale, specialmente in contesti come quello del Mezzogiorno (dei mezzogiorni) d'Italia, cioè delle aree non completamente convertite al modello urbano-industriale e nelle quali si è mantenuto nel tempo anche il rapporto città-campagna, sia pure in forme peculiari da una regione all'altra.

Nel suo insieme il territorio è il primo bene comune delle comunità locali, il contesto delle relazioni identitarie ed espressive di una comunità consapevole e di una cittadinanza attiva. Le forme dell'accesso alle risorse naturali, le modalità d'uso della terra, la cura dell'ambiente e del paesaggio, gli assetti infrastrutturali, la protezione dai rischi e le reti sociali rappresentano gli assi prioritari dell'analisi territorialista e dell'azione territoriale. Ma sono temi che richiedono un approccio di lungo periodo e in quanto tali sollecitano anche un impegno degli storici verso studi e ricerche mosse dall'emergenza strategica del presente il rapporto tra uomo e natura, tra uomo e località tra luoghi e non luoghi. La centralità del ruolo delle risorse è evidente, e tra le risorse una particolare attenzione deve essere riservata proprio al suolo e al paesaggio, al fine di arrestarne il consumo e salvaguardarne le trame storiche in un mondo a troppo rapida trasformazione. Il paesaggio non può che essere inteso, anch'esso, come bene comune e come risorsa di interesse collettivo, soggetta ad una incessante trasformazione che richiede di essere governata dalle politiche pubbliche e studiata tramite un'analisi approfondita e multidisciplinare se vogliamo comprenderne appieno l'evoluzione, i valori e i linguaggi: dal paesaggio fisico a quello culturale, da quello agrario a quello industriale. Se il paesaggio – come il territorio - è una *risorsa*, termine che anche etimologicamente implica il concetto di costante rigenerazione, allora la sua tutela e la sua riproducibilità devono essere considerate un elemento cardine delle politiche che riguardano il territorio⁷.

3. Urbano e rurale

Il rapporto città-campagna è un altro tratto caratteristico della storia d'Italia. Anche i divari regionali, spesso frettolosamente ricondotti ad una visione dualistica nord-sud, riflettono più propriamente il diverso grado e modalità di tale rapporto, che si è rivelato nettamente più marcato e duraturo al centro-nord, più flebile (anche se non assente) nel Mezzogiorno. La città ha significato presenza di una molteplicità di funzioni sul territorio, autonomia politica e vicinanza del potere (Italia comunale), organizzazione di contadi e di sistemi agricoli in funzione dell'approvvigionamento alimentare (es. la mezzadria nell'Italia centrale, ma anche tutte le altre forme spesso connesse con il possesso collettivo e gli usi civici sulla terra) e un frequente contatto culturale degli abitanti della campagna con la vita urbana.

⁷ C. Tosco, *Il paesaggio storico*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

Profondi legami che non hanno impedito una chiara distinzione dei ruoli e dell'immagine urbanistica. In un sistema unico, la città doveva fare la città e la campagna la campagna. Per stare insieme e perché il sistema funzionasse, i ruoli dovevano essere chiaramente distinti e come tali percepiti. Contavano le relazioni e l'integrazione delle funzioni. Con i processi di industrializzazione e di globalizzazione, la progressiva distruzione del locale e del rurale ha determinato un bypass: la città può vivere senza la sua campagna e la campagna può morire senza più alcun rapporto con i centri urbani di riferimento. Ad un certo punto della storia si è spezzato – come ha ben messo in luce Piero Bevilacqua - il circolo energetico, ma anche il legame economico e culturale con la crescente marginalizzazione dell'agricoltura contadina⁸. Superare la contrapposizione e costruire un'alleanza tra urbano e rurale deve essere oggi un obiettivo prioritario. Nuove relazioni devono essere immaginate e progettate, non in senso gerarchico ma funzionale, che partano dal cibo, dal tempo libero, dal paesaggio, dagli stili di vita: in una parola la progettazione di un nuovo circolo virtuoso che faccia da base a nuovi ed effettivi sistemi locali integrati.

4. Nuovi sentieri nell'orizzonte della crisi

Nell'ambito di strategie generali di resistenza al processo di globalizzazione, o della sua declinazione in forme *glocali*, il ritorno al territorio può costituire un punto di forza fino a prefigurare il "progetto locale" di cui parla Alberto Magnaghi nel suo lavoro sulla coscienza di luogo: non un localismo triste, ma un rinnovato protagonismo delle comunità locali nel passaggio dallo sviluppo sostenibile allo sviluppo locale autosostenibile⁹. Per questo occorrono analisi diverse da quelle tradizionali, che valichino gli steccati disciplinari per pervenire ad una visione territorialista dell'economia e della società, una scienza del territorio e più in generale una cultura del territorio che includa anche la riflessione sugli stili di vita e la sperimentazione di nuove forme della politica e della democrazia.

Il progetto territorialista non prescinde, né potrebbe farlo, dalla fase di crisi strutturale che il mondo cosiddetto sviluppato sta vivendo. Se la crisi è strutturale e per certi versi epocale, allora essa deve essere affrontata costruendo pazientemente non voglio dire nuovi modelli (visto che la ricerca storica rivela spesso proprio il pericolo dei 'modelli'), ma certamente nuovi sentieri, nuove forme di società, di economia e stili di vita. Da essa non si può uscire adottando gli stessi paradigmi (crescita, finanza, mercato globale...) che l'hanno generata. Ciò che la politica si ostina a non capire è che non ci sono più dati certi, che non si può difendere ad oltranza un sistema insostenibile basato sulle disuguaglianze temporali (tra generazioni) e spaziali (tra parti del mondo). Abbiamo il dovere di creare sentimenti diversi dall'ineluttabilità, dalla sfiducia e dall'impotenza che oggi prevalgono ampiamente soprattutto nel mondo giovanile. E bisogna capire i meccanismi della produzione di *località*, nel senso che i luoghi non sono contenitori inerti di legami e sentimenti; sono invece costruzioni sociali e culturali frutto di una produzione continua da parte dei loro abitanti. La località viene così a configurarsi, forse più del concetto ambiguo di identità, come un orizzonte territoriale di pratiche e valori condivisi, modi di fare, di lavorare, di scambiare che creano dei diritti, il cui godimento sta alla base del senso di appartenenza e di benessere¹⁰. Simili linee di pensiero spingono verso una più accentuata responsabilità civile della comunità scientifica per promuovere effettivamente una visione multidisciplinare che integri rurale e urbano, locale e globale, scienza e politica.

⁸ P. Bevilacqua, *Miseria dello sviluppo*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

⁹ A. Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.

¹⁰ A. Torre, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2011.